

# ARUNACHAL ED ASSAM

Un viaggio  
che non immaginavo  
in un mondo a parte,  
così vicino alla vita  
e a me stesso...

Testo di Matteo Osanna  
Foto di Mario Puccio

## Jorahat- 25- Marzo 2005

La zona nord orientale dell'India è la più varia, la meno visitata e la più sconosciuta. È una grande regione composta da sette Stati chiamati "the Seven Sister". Confina a nord con il Tibet Cinese, a ovest con il Bhutan, a est con la Birmania e a sud con il Bangladesh. È una zona alquanto diversa dal resto dell'India, ospita numerose tribù che parlano differenti lingue aventi affinità con quelle dei paesi confinanti ed è una delle principali aree di insediamento delle popolazioni Adivasi praticanti l'animismo. Questi stati sono rimasti praticamente off-limits fino ai primi anni novanta anche se ancora oggi occorrono "visti speciali" per entrare in Arunachal. Ci troviamo in una graziosa e vivibile cittadina chiamata Jorhat, situata nella zona centro orientale della regione dell'Assam. Più a nord ancora al di là del fiume Brahmaputra, si estende l'altra regione che visiteremo: l'Arunachal Pradesh.

Finalmente siamo in India e si vede. Il breve tragitto che conduce all'albergo da subito l'idea di trovarsi in una regione remota, nonché in un altro tempo, in un altro spazio, in un altro mondo, dove la differenza con l'occidente è veramente abissale. Girovagando per le strade si può trovare quello che normalmente una cittadina indiana può offrire: mucche, capre e galline, fogne a cielo aperto e acqua potabile non a disposizione di tutti. Le strade sono autentici quadri, i bordi bellissime cornici. Seduti in terra innumerevoli venditori di frutta e verdura sono alle prese con le loro bilance, gli artigiani battono il ferro, intagliano il legno, intrecciano stuoie, cuciono con vecchie macchine. I barbieri rasano lungo i marciapiedi, i macellai squarciano animali fin sulla via. Le cornici delle strade sono fatte anche di bancarelle di pesce, cesti di galline, sacchi pieni di polverine colorate, sacchi colmi di frutti secchi e bazar che vantano di cose per tutti i gusti. La gente è timida e molto curiosa e si vanta ad essere fotografata. La povertà qui non è tragica anche se noi riusciremo a sopportare questo tenore di vita solo per qualche giorno.

Mentre ritorniamo all'albergo scoppia il primo temporale a carattere torrenziale e camminiamo nel buio in mezzo al bagliore dei lampi e alle scariche elettriche dei pali penzolanti della luce. Siamo in un alberghetto modesto ma di lusso visto la zona. L'acqua per lavarsi è fredda ma è lo stesso perché lo è per tutti. Il clima fuori si è rinfrescato e sta piovendo di nuovo a dirotto.

## Jorahat-Kaziranga 26/03

Ci svegliamo mentre un altro temporale imperversa su Jorhat. Bisogna affrontare un centinaio di chilometri per giungere fino a Kaziranga. La strada è lineare ed in buone condizioni, le piantagioni di the ai lati della strada ci fanno compagnia per tutto il percorso. Lungo questa strada ogni tanto bisogna rallentare per evitare le tante bestie che pascolano libere sulla strada stando attenti anche alle enormi quantità di gente a piedi e in bicicletta che occupano gli estremi della carreggiata. Il tempo va migliorando ed il cielo inizia aprirsi; i pascoli, le piantine di the, le palme e i banani incominciano a brillare come se qualcuno avesse acceso una luce: è arrivato il sole. Dopo due ore giungiamo a Kaziranga. Appoggiamo velocemente i bagagli e raggiungiamo subito il villaggio di Miri or Mishing, situato nella zona esterna del parco nella sterminata campagna. Il villaggio conta 800 abitanti e sembra di essere immersi ancora di più come se non bastasse in un'altra dimensione. Sorge in mezzo ad innumerevoli risaie ed è costituito da capanne di palafitte. Animali ovunque, nei campi, nei fossi, alle fontanelle, sotto le palafitte, dentro le palafitte, in braccio alla gente, vicino a i nostri piedi. I bambini si occupano dei fratellini, gli uomini svolgono lavori di manutenzione e le donne lavorano al telaio. Ci sono diverse fontanelle a pompa dove le donne riempiono grosse brocche d'acqua che poi si caricano sopra la testa. Si sta facendo sera e una palla rossa infuocata scende lentamente all'orizzonte dietro la linea curva della terra, qui ai confini del mondo.

## Kaziranga- 27/03

Non sono ancora le sei del mattino e ci si reca al Parco per un safari a dorso d'elefante e vedere da vicino il rinomato rinoceronte indiano ad un solo corno, perseguitato dai bracconieri per le sue virtù, afrodisiache, medicinali e spirituali e quindi in via di estinzione. Essere sopra un elefante oltre a essere una cosa che non capita tutti i giorni è anche un mezzo per arrivare dove di solito non si arriva. Ci infiliamo in mezzo a canneti e sterpaglie e riusciamo a vedere da vicino diversi rinoceronti. Osservo con attenzione anche le gigantesche piante, talmente belle da sembrare disegnate dove sulla punta dei rami giacciono nidi d'aquila. In tarda mattinata esploriamo i villaggi nei dintorni del lodge camminando lungo una stradina in una natura incontaminata. Oggi è Pasqua e nella Chiesa di un villaggio Cattolico troviamo un gruppo di bambini che cantano ed animano per noi diverse canzoni. Lasciamo una piccola somma per la manutenzione della Chiesa. Tutte le case sono fatte di legno e bambù e tutto è costruito in armonia con la natura. La giornata è rilassante, il clima è piacevole e si gira a maniche corte. Siamo ancora nella "civiltà", ma già da oggi non si trovano più cambia valuta.

## Kaziranga-Tzepur 28.03

Giornata calma, cielo coperto, aria calda e come al solito umida, sono le otto e si parte. Prendiamo verso ovest seguendo da lontano il corso del Brahmaputra. Si incontrano diversi check point della milizia in gran parte chiusi. Ci separano da Bomdilla punto di fine tappa oggi 230 chilometri. Dopo una cinquantina di km il paesaggio inizia a cambiare, i villaggi spariscono, la campagna si allarga e compaiono capanne perse in sterminate risaie. In fila "indiana" la gente si sposta a piedi verso le scuole, verso i campi di lavoro e verso i mercati delle città. Incontriamo diversi carretti stracarichi di tutto trainati da esili uomini con ai piedi le solite e usurate ciabatte infradito. Prendiamo verso nord e percorriamo un lungo ponte che attraversa il Brahmaputra. Giungiamo a Tzepur, l'ultima grande cittadina prima di entrare in Arunachal dove ci fermiamo per prendere i visti e cercare di cambiare qualche rupia. Troviamo qualche migliaio di rupie ma purtroppo i "visti speciali" non sono ancora pronti. Per ingannare il tempo visitiamo un tempio induista poi ritorniamo alle jeep a prendere i visti, ma i visti ancora non ci sono. Si sta facendo sera ed è finito da poco di piovere. Il corrispondente ci dice che i visti saranno pronti domani mattina e si decide perciò di passare la notte a Tzepur.

## Tzepur -Bhalukpong 29/03

Di prima mattina lasciamo Tzepur in direzione nord verso Bomdilla e la frontiera con l'Arunachal, dove ci fermeremo a ritirare i famosi visti. Cielo coperto, strada bagnata, vento moderato umido. Dopo una ventina di chilometri, la strada si restringe ad una sola carreggiata e si fa sempre più dissestata poi, si entra in una specie di jungla. La forte presenza di appostamenti e camion militari che incontriamo preannunciano la frontiera. Verso le dieci, giungiamo a Bhalukpong e constatiamo che la frontiera è una vera frontiera, un "far west" nel lontano oriente.

Mentre si attendono i visti vagabondiamo fra le modeste case di legno che sorgono lungo la strada e spiamo con il cuore, con gli occhi e con l'obiettivo, i segreti, le abitudini, i giochi, i mestieri, le merci e le facce di queste genti. È quasi mezzogiorno e dei visti neanche l'ombra. C'è un gran traffico di camion militari e si spera non sia scoppiata qualche guerra o rivolta in Arunachal. Infatti il Governo di Delhi si deve assicurare che la situazione politica sia tranquilla accertandosi che i Cinesi non abbiano in-



tenzione di invadere il nord, che non vi siano scontri tribali tra le diverse etnie che popolano le montagne e che l'esercito indiano non sia alle prese con qualche gruppo di ribelli che lottano per l'indipendenza. Si sta facendo buio e i visti anzi le "Chiavi del Paradiso" non ci sono ancora state consegnate. Decidiamo tutti insieme di passare la notte a Bhalukpung, in un lodge vicino al fiume. Andiamo a dormire ponendoci tutti la stessa domanda: ma cosa ci sarà mai in Arunachal!?

#### **Bhalukpung-Bomdilla 30/03**

Siamo al decimo giorno che, a questo punto, potrebbe anche diventare l'ultimo se i visti non arrivano. Stiamo tutti bussando alle porte del Paradiso. Si fa di nuovo mezzogiorno e siamo ancora lì, davanti alla sbarra bloccati. Aspettiamo con pazienza e continuiamo a girovagare camminando tra dubbi e speranze conoscendo nuova gente, anche se ormai siamo di casa. Si sa che la burocrazia indiana è lenta ma cosa? Intanto la nostra ammirazione viene attratta da due indiani che oltrepassano il confine a bordo di un gigantesco elefante non facendo altro che fare aumentare la nostra invidia. Verso le quattro dopo una serie di falsi allarmi, arrivano i permessi, la macchina va in moto, la sbarra si alza, l'anima si libera: entriamo in "Paradiso" e sin da subito mi rendo conto del perché lo chiamino così. Un'esplosione indescrivibile di vegetazione mi avvolge sin da subito in maniera totale. La natura è rigogliosa, ci sono piante altissime e boschi di grossi bambù. Nuvole di vapore salgono dal basso verso l'alto creando forme straordinarie, dandoci così il benvenuto. Si costeggia per un po' il fiume Kemeng e quando la strada incomincia a salire anche le nuvole iniziano a farlo e ci si tuffa nella nebbia. È buio, la strada è ad una sola carreggiata, non esistono lampioni e la nebbia è talmente fitta da creare non pochi problemi agli autisti. In alcuni punti si rallenta fino a fermarsi per trovare la curva. Dopo circa quattro ore di viaggio trascorse tra le nuvole e con due giorni di ritardo, giungiamo a Bomdilla nel distretto del West-Kemeng a quota 2.400mt, avvolti da tante bandierine di preghiere Tibetane.

#### **Bomdilla-Tawang 31/03**

Dopo aver visitato il monastero di Bomdilla, la carovana riparte in direzione Tawang per arrivare al monastero buddista più importante del nord-est indiano. Si è venuto a sapere che la settimana scorsa una frana teneva chiusa

la strada, e non si ha quindi la totale certezza di arrivarci. La scelta rimane comunque obbligata perché questa è l'unica strada in India che conduce a Tawang. La strada è molto più dissestata di ieri ed inizia un saliscendi che ci porta dentro e fuori le nuvole. Anche se la visibilità è scarsa, si procede molto più velocemente di ieri, aiutati dalla luce del sole. Sarà comunque una sfida alla natura e alle strade indiane anche oggi. Più si sale, più i miei occhi trovano soddisfazione nel guardare fuori dal finestrino. Qualche guado e diverse frane rallentano per fortuna ogni tanto la marcia spedita, spericolata ed incosciente degli autisti. Ai lati della strada su cartelli di pietra si ricordano le buone azioni da tenere alla guida e nella vita, cioè tutte le regole che sulla terra non si rispettano. Mentre la strada continua a salire diventando a tratti pessima, si intravedono le prime montagne himalayane incappucciate di bianco. Visitiamo un villaggio lungo il percorso che sorge in mezzo a diversi torrenti. Ci addentriamo e tutto è splendido, le donne e i bambini lavano i loro vestiti alle cascatelle, una signora lavora al telaio, c'è chi riempie bidoni di acqua, c'è un macellaio sul ponte, c'è chi parte con cesti vuoti e c'è chi torna con cesti pieni. Questi villaggi himalayani sono abitati dal popolo Momp. Si ricomincia a salire e compaiono ai bordi della strada gruppi di spaccapietre in genere costituiti da donne e bambini. In alcuni punti la strada si fa più ripida, e attorno ai tremila metri ci si trova in una nube di gas di scarico dato dalla cattiva combustione delle auto. Giungiamo sul passo Se La a oltre 4.200 mt. e lo troviamo chiuso per neve. Ci garantiscono che nel giro di un'ora l'esercito impegnato nello sgombero riuscirà a liberare la strada. Si riparte e si inizia a scendere lungo il versante opposto della montagna entrando nel distretto di Tawang in mezzo a muri di neve che oltrepassano i tetti delle jeep. In serata arriviamo a Tawang.

#### **Tawang-Bomdilla 01/04**

Il clima a Tawang è freddo e per fortuna stanotte eravamo in molti a dormire in una camera piccola piccola. Si visita il monastero di Tawang a quota 3.400 metri d'altezza così dice la guida perché agli altimetri risulta meno. Il monastero ospita più di 500 monaci. Assistiamo alla preghiera del mattino e poi partecipiamo alla colazione che si tiene nel grande cortile. Visitiamo anche la biblioteca composta da vecchissimi mantra. I monaci hanno un pò tutte le età e fu qui che ebbe i natali il sesto Dalai Lama. La giornata è serena anche se attorno girano tante nuvole e ripercorriamo la stessa strada di ieri. Attraversiamo diversi villaggi Momp disturbando le donne che lavano i panni sulla strada strofinandoli sull'asfalto tutto rovinato. Incontriamo diverse persone che viaggiano con cesti colmi di legna. Man mano che ci si avvicina di nuovo al passo, la strada ricomincia a salire e si aprono profonde vallate prima da una parte poi dall'altra. Le grosse nuvole appaiono e scompaiono, nascono da sotto, da sopra, dal nulla. Diversi yak punteggiano pascoli e torrenti e gli scenari che la natura, le strade, la gente, il cielo, il sole, il vento e le montagne offrono sono esagerati. Forse, è anche per questo che lo chiamano "Paradiso".

#### **Bomdilla-Ziro 02/04**

Partiamo per la tappa più lunga in programma che, per recuperare i giorni persi per i visti è diventata di oltre 400km di strade indiane. Sono le sette ed il sole è già alto nel cielo, le jeep fanno il pieno di carburante e sebbene siamo in montagna il clima è già mite. Transitiamo di nuovo alla frontiera di Bhalukpung e rientriamo in Assam. È una bellissima giornata, c'è un'ottima luce e le grandi foglie pulite dei banani brillano come vetri. Ci si trova di nuovo in India e le strade si allargano e si spianano. I soliti ritmi: gente a



piedi, gente in bici, carretti, animali, riscio, qualche motorino, qualche camion carico di gente, qualche pulman con sopra il tetto alcune caprette. Viaggiamo in aperta campagna tra risaie e sconfinite piantagioni di the. Ci fermiamo ad osservare alcuni raccoglitori che lavorano nelle piantagioni. Il tempo è tiranno e bisogna ripartire. Ci si ferma a mangiare qualcosa e come ormai accade ogni volta che ci fermiamo, una folla di gente si raduna attorno a noi affascinata dalla razza occidentale. Nel tardo pomeriggio arriviamo alla frontiera e rientriamo in Arunachal. Il viaggio è lungo e snervante ma accompagnato come al solito da paesaggi mozzafiato. Giungiamo a Ziro nel buio pesto della sera e dopo esserci persi tra le vie di palafitte raggiungiamo il lodge, dove parte del gruppo dormirà nel corridoio.

#### **Ziro- 03/04**

Entriamo nell'ultima settimana di viaggio e più ci si sposta più si avvicina al sud della Cina e alla Birmania. Oggi visitiamo le tribù Animiste che vivono qui nei dintorni di Ziro sull'altopiano di Apatani. Le nuvole si alternano al sole e siamo ad un'altezza di circa 1.500mt. Raggiungiamo la prima grande tribù che sorge in mezzo ad una foresta di bambù. In questo villaggio, le donne portano grossi tappi di legno al naso in buchi fatti sopra le narici. Assistiamo in una capanna ad una veglia funebre vedendo così come viene praticato l'Animismo. Le tribù Apatane sono etnie che vivono da sempre su palafitte fatte di tronchi e bambù. Passo alcuni minuti nel vederne costruire una. Tutti gli uomini portano a tracollo in astucci di legno il proprio macete che lo usano per fare tutto. Fuori dalle capanne si possono vedere dei piccoli totem a tenere lontano gli spiriti maligni. Visitiamo qualche altra tribù dell'altopiano e quando esce il sole, le risaie si trasformano in migliaia di specchi. Ci spostiamo sulle montagne in un villaggio Mishi, dove gli uomini indossano particolari cappelli.

#### **Ziro-Along 04/04**

Anche oggi ci aspetta una lunga tappa dopo di che, se andrà tutto bene saremo rientrati definitivamente in programma. Si parte sotto una leggera pioggerellina dopo che è piovuto forte tutta la notte. La strada come al solito serpeggia seguendo la linea dei monti e scorre via chilometri dopo chilometro in una giungla sempre più fitta. Ogni tanto incontriamo gruppi di palafitte che non possono essere chiamati neppure villaggi. Fuori dalle palafitte, la gen-

te al nostro passaggio ci saluta. La natura qui è generosissima, offre tante cose da guardare e non chiede niente, basta riuscire tenere gli occhi aperti. Alberi dal fusto bianco alti più di trenta metri salgono dritti ad abbracciare il cielo, sorgono ovunque altissimi boschi di bambù e grossi banani dalle foglie sempre più gigantesche. Si vedono anche tanti "alberi del fuoco". Nel mezzo di questa vera jungla il clima è maledettamente umido. Si attraversa un pontile, adagio, un veicolo alla volta e si cambia versante. Continua a piovere e il cielo lascia intendere che oggi il sole troverà la vita dura. La strada è impegnativa, in alcuni punti sterrata e parecchie frane occupano parte della carreggiata, facendoci sfiorare per diverse volte il precipizio. Certe piante dalla chioma verde chiaro spiccano nei fitti boschi e sono talmente belle e perfette da sembrare finte. Benché la giornata è finora piovosa tutto ciò che mi circonda appare irreali. Visitiamo un villaggio Hill Miri e ci fermiamo fuori da una capanna, dove uno sciamano accovacciato sotto la veranda esegue un rito propiziatorio fatto di preghiere e cantilene per il malato che riposa nella capanna. Tramite l'uovo che tiene in mano cerca di mettersi in contatto con gli spiriti e scacciare quelli maligni chiedendo aiuto a quelli benigni per curare la persona malata. Per raggiungere il collegamento occorrono tre giorni di queste cantilene. Qualcuno ha proposto loro delle medicine, niente da fare loro si curano così, anche questo è Animismo. Si entra e si esce di nuovo dalla nebbia e guardando fuori dal finestrino pare di stare girando con la macchina in un grande giardino botanico. Tutto è grande, tutto è sproporzionato alla realtà, tutto è più bello. Finalmente dopo 14 ore di viaggio raggiungiamo Along, nel West-Siang rientrando perfettamente in programma.

#### Along- 05/04

Along è una cittadella dove non tutti capitano ma che sicuramente è un posto meno intimo e particolare dei luoghi visitati finora in "Paradiso". I villaggi sono meno selvaggi e molto curati. Le tribù che ci abitano hanno nomi differenti ma appartengono tutte al ceppo madre delle tribù Adi. Nell'andare da un villaggio all'altro si attraversa un incredibile ponte sospeso non poco oscillante. Bellissimo!!!

#### Along-Pasighat 06/04

Prendiamo le vie di Along che portano al Mopin Festival. Assistiamo a circa due ore di danze e balli delle differenti tribù Adi. Le tribù che partecipano al festival eseguono danze e canti. I componenti dei gruppi indossano tutti vestiti, collane e cinture tradizionali. Si è fatto mezzogiorno ed è giunta l'ora del sacrificio. Verranno sacrificati in un luogo al centro della festa un grosso toro, un maiale e una gallina. Si tengono questi sacrifici per avere un buon raccolto e tanta prosperità durante l'anno. La tribù vincitrice sfilava cantando e marciando, la festa è finita. E' l'una del pomeriggio, lasciamo la "civiltà" e ripartiamo. La strada per Pasighat entra di nuovo nella jungla dove spiccano gli eleganti coconuts che con le loro foglie a punta formano perfetti ventagli. Lungo i pendii delle montagne i contadini bruciano rimesugli di legna per concimare i campi. Costeggiamo il fiume Siang che nasce in Tibet ed è il principale dei quattro fiumi che danno origine al Brahamaputra. Ai lati del fiume grandi distese di sabbia potrebbero essere scambiate per spiagge. La strada è rovinata e bisogna guardare diversi ruscelli. Lasciamo il "Paradiso" senza la forza di dire una parola, perché così è l'India, ti prende e ti getta. Arriviamo a Pasighat che è sera e l'India torna di nuovo India, grandi fiumi, strade diritte, gente che vive per strada in compagnia di qualche vacca. Nell'hotel mancano luce ed acqua.

#### Pasighat-Dibrugarh 07/04

Ci svegliamo presto per raggiungere un piccolo porticciolo sul Brahamaputra ed evitare la possibilità di non trovare posti sul battello. Qui non esistono ponti ed è indispensabile prenderlo per evitare un giro di 16 ore. Arriviamo al porto che di un porto non ha niente è solo una parte di letto di fiume adatta all'attracco. Sul battello viene caricato di tutto e solo due delle nostre jeep. Si vedono indigeni sfilare con canoe lungo il fiume e alcuni di loro arrivano al battello per consegnare del latte che viene versato in grandi bidoni di ferro. Questo battello raccoglierà e porterà in città tutto il latte dei villaggi che abitano le selvagge sponde del fiume. Il battello è stracarico di cose, di beni e di gente ed il livello dei bidoni del latte continua a salire dopo ogni fermata. La navigazione è splendida anche se la giornata non è delle migliori. Dopo cinque ore di navigazione si giunge a destinazione, la via del latte è giunta al capolinea ed il battello si svuota di tutto e di tutti.

#### Kolkata- 08/04 (ultimo giorno)

E' arrivato il faticoso ultimo giorno e domani si parte. Oggi a Calcutta non sarà soltanto un nuovo giorno, sarà per l'ennesima volta un altro viaggio, come ci è successo fino ora ad ogni risveglio. Giorni fatti di novità, sorprese, difficoltà, promesse, dove ogni giorno è stato un giorno guadagnato. A Kolkata c'è tanta afa e la temperatura sfiora i 40 gradi. A Kolkata ci sono ancora uomini che trainano risciò camminando a piedi nudi sulle strade sottosopra calpestando qualsiasi cosa come niente fosse. Sembrerà strano ma anche qui esistono tribù, quelle di strada, quelle che io vorrei chiamare "tribù metropolitane" formate da intere famiglie di diverse generazioni che vivono ac-

campati sul marciapiede. C'è tanta gente che vive per strada quanta ne vive nelle case. A Kolkata ci si perde per mille motivi perché ovunque si guarda si viene colpiti da qualcosa. Questo è stato un viaggio dai mille volti e se si arriva qui provenendo dal "Paradiso" come abbiamo fatto noi, Kolkata può sembrare l'"Inferno". In Arunachal si può vedere sì la povertà, che però può essere anche non considerata tale perché in fondo hanno tutto, grandi foreste di bambù, una capanna dove abitare, campi da coltivare, bestie da allevare, strumenti per lavorare, cacciare e pescare. Solo che i nostri occhi occidentali quando vedono gente mezza nuda, girare senza scarpe, con un macete a tracolla probabilmente sporca e un po' maleodorante la considerano povera. Ma la povertà è un'altra cosa, la povertà è non capire. Sono capaci di vivere in simbiosi con la natura senza alterare il sistema che li circonda mentre noi il nostro l'abbiamo già annientato da tempo. Credo che ognuno di noi avrebbe molto da imparare da ognuno di loro cos'è il rispetto, l'onore, l'equilibrio e ricordarci che questi "primitivi" sono molto più avanti di noi. Partire per questo viaggio significava sin dall'inizio togliersi un po' i propri abiti, aprire il cuore e la mente, trovare quello che c'è negli altri vedendo le cose coi loro occhi, abbandonarsi profondamente, non giudicare, cercare risposte a domande che non ce l'hanno, ma non pensavo che fosse come passare da un letto di piume ad un mondo di granito, sul quale la gente riesce pure a camminarci scalza senza farsi male. Ho visto tante di quelle cose che mi hanno reso questo viaggio più unico che raro, in due regioni dove ancora non esistono le cartoline. Questo è tutto quello che è successo e che avrei voluto scrivere sul retro di una cartolina. ■

*"Chiudo gli occhi e vedo ancora il Brahamaputra, quell'enorme flusso d'acqua che scorre impeterrito lungo la grande bocca del Gange, vedo gli Dei camminare con grandi cesti di legna lungo le strade, vedo i pescatori sfilare via con le loro lance in silenzio accarezzando il fiume,*

*vedo il profilo delle cime Himalayane impadronirsi del cielo e vedo grandi lingue di sabbia bianchissima nella vastità del delta dell'infinito. Sento ancora il ritmo del battello, sento i mormorii in lingua indi, sento la cantilena dello sciamano, provo uno di quei momenti da non capire più*

*dove sono. Sento di stare ritornando nel futuro camminando all'indietro guardando questo mondo così in bianco e nero. Sento la corrente che mi trasporta lungo il fiume della vita, lungo la via del latte, per le strade del Paradiso e farmi urlare: Grazie India!!!!!!*

